

**ORDINAZIONE DIACONALE**  
**DI**  
**RENATO DI RICO**  
**DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO**

**OMELIA DI**  
**+ BRUNO FORTE**  
**ARCIVESCOVO METROPOLITA DI CHIETI-VASTO**

**CHIESA PARROCCHIALE DI SANT'ALFONSO IN FRANCAVILLA AL MARE**

**28 SETTEMBRE 2007**

Carissimo Renato,  
Carissima Signora, Sua Sposa, e Voi, Loro Figli,  
Carissimo Padre Raffaele, Parroco di questa Comunità,  
Cari Sacerdoti e Diaconi, carissimi Voi tutti!

La Parola di Dio che abbiamo ascoltata, proclamata oggi in tutte le Chiese della terra, ci guida nella nostra riflessione sul significato dell'ordinazione diaconale che sta per ricevere il nostro fratello Renato. È il profeta Aggeo che ci offre il primo motivo di luce (1, 15b - 2,9): lo scenario è quello del ritorno dall'esilio. Se l'esilio d'Israele è separazione dal Dio dei Padri e dalla Città santa, ed è perciò metafora di ogni situazione di peccato che ci separa dalla comunione del Signore e della Chiesa, il ritorno in patria è figura della gioia del perdono, di quella riconciliazione che è veramente nuova vita e nuovo inizio nel ritorno a Dio e alla comunione del Suo popolo: la gioia che ci spinge a dare gratuitamente quanto gratuitamente ci è stato donato. Agli esiliati di Sion tornati in patria viene chiesto di provvedere all'urgenza primaria, più importante di ogni altra: ricostruire il tempio del Signore, dare gloria a Lui solo, e farlo prima di ogni altra cosa. Quest'invito a cercare la gloria dell'Eterno come urgenza assoluta è accompagnato da un ripetuto richiamo a non avere paura: "Coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi". All'invito si unisce la promessa: "Oracolo del Signore degli eserciti - secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto: il mio spirito sarà con voi, non temete... La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace, oracolo del Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace".

Il messaggio che ci viene da questo stupendo oracolo profetico è dunque un messaggio di consolazione, di fiducia e di speranza: noi tutti, esiliati cui è stata offerta la gioia del ritorno, siamo chiamati a edificare il Tempio del Signore, a costruire cioè la Sua Chiesa, pur nella povertà di mezzi di cui ciascuno di noi può disporre. Ma il Signore non ha bisogno della grandezza dei mezzi umani: ciò che conta ai Suoi occhi è la nostra fede e un cuore umile e fiducioso in Lui. Allora, lo Spirito ci verrà in soccorso e Dio potrà servirsi di noi al di là di ogni previsione o misura, con la potenza del Suo amore e la fedeltà della Sua vicinanza al nostro impegno generoso. È questo anche il messaggio che Tu, Renato, hai colto in queste parole, vedendovi la lettera di Dio al Tuo cuore in questo giorno così importante della Tua vita e di quella della Tua famiglia: mi hai detto che nel testo del Profeta hai riconosciuto con gli occhi della fede la voce del Signore, che sembrava dire ripetutamente a Te e ai Tuoi cari. "Coraggio!". Sì, abbi, abbiate coraggio: il coraggio e l'audacia dell'amore che sa offrirsi a Dio, che sa rischiare per Lui e per la causa del Vangelo, che sa affidarsi perdutamente alle Sue mani di Padre. Non abbiate paura: col diaconato l'Eterno nulla toglierà alla Vostra casa, donandovi invece in cambio la gioia di servire, lo slancio della carità, la fiamma viva della fede, l'ardore di sperare sempre, anche contro ogni speranza. E proprio così, Vi darà la forza necessaria per

contribuire con la Vostra vita e il Vostro servizio a edificare la casa del Signore nel cuore degli uomini e nel cuore della storia.

A questo messaggio di consolazione e di speranza, viene ad aggiungersi la parola del Vangelo: in essa il Signore pone a tutti noi una domanda decisiva: “Voi chi dite che io sia?” (Lc 9, 20). È come se a Gesù non bastassero le parole dette per sentito dire: Egli vuole che ci impegniamo fino in fondo, in prima persona, nel rispondere alla domanda su di Lui, sul Suo mistero, sulla Sua missione fra noi. La risposta è la confessione di fede di Pietro: “Tu sei il Cristo di Dio”. Ma questa risposta non va data solo con le parole; sembra anzi che il Cristo chieda esplicitamente l’eloquenza del silenzio. “Egli ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno”. Non è però il mutismo che Gesù desidera, ma la partecipazione appassionata e fedele al suo cammino: “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”. Il Maestro ci vuole con sé nella sequela della vita donata, dell’amore crocifisso e vittorioso, nella confessione della fede che si esprime nelle opere prima ancora che nelle parole. Il messaggio diventa allora chiaro per noi, in particolare per Te, caro Renato: servire nella luce del Vangelo non è moltiplicare parole, ma confessare con la vita l’unico Signore, imitandoLo nei gesti della carità e seguendoLo fedelmente nel Suo mistero pasquale, per completare in noi ciò che manca alla Sua passione e farci così operatori di Dio per la grazia del Suo Spirito nell’opera della salvezza. È l’augurio che Ti facciamo: è la preghiera del nostro cuore per Te e per il ministero del diaconato che con l’aiuto del Signore Ti appresti a vivere.

Abbi coraggio, fidati di Dio! E al tempo stesso: non tirarTi mai indietro nel seguire Gesù, dovunque Lui vorrà portarTi, per essere come Lui servo per amore e come Lui dare Te stesso perché il Regno di Dio venga e la santità dell’Eterno risplenda nei gesti della carità, nelle invocazioni della fede che prega, specialmente nel campo del servizio agli infermi, proprio della Tua professione di medico. Mentre Ti affido a Maria, Madre di Gesù e nostra, invoco il Dio vivente con fiducia, servendomi delle parole che Tu stesso hai scritto e che mi hai consegnato per chiedere insieme l’unico dono necessario, per Te, per i tuoi cari, per tutti noi e per la nostra Chiesa amata:

*Signore,  
che sei venuto non per essere servito ma per servire,  
e mi chiami a vivere il ministero diaconale  
anche con l’aiuto della mia Famiglia,  
fa’ che imitando le Tue opere di carità  
possa essere testimone del Tuo amore per ogni uomo.  
Aiutami perché con il soccorso della Tua grazia  
possa contribuire nella mia piccolezza  
ad edificare la Tua Chiesa santa,  
dimora della Tua bellezza e della nostra pace.  
Amen.*